



## Le coppie della Santa Famiglia e la bellezza del matrimonio

Il 9 dicembre scorso, si è concluso il Convegno nazionale dei responsabili della Santa Famiglia (foto), l'Istituto aggregato alla Società San Paolo, formato da coppie che vivono la loro vocazione matrimoniale secondo il Vangelo, fino alla consacrazione attraverso i "consigli evangelici". Appuntamento annuale per rivitalizzare l'adesione delle coppie al progetto di Dio sulla santità della famiglia, cellula fondamentale della società e piccola Chiesa domestica.

Il professor Fausto Negri, autore di numerosi saggi sull'educazione, ha aiutato i responsabili della Santa Famiglia, assieme al delegato nazionale don Olinto Crespi e ai suoi collaboratori, a riscoprire la bellezza del loro ruolo attraverso la figura di Mosè. Essere Mosè, oggi, significa sconfiggere i vari "faraoni" che limitano la nostra libertà: pregiudizi, rancori, invidie, egoismo, assenza di gratuità.

L'Istituto Santa Famiglia, formato da coppie consacrate secondo il loro stato di vita coniugale, è un modo di cui Dio si serve per far conoscere a tutti che la fede rende bella la vita di coppia. E che la famiglia, nonostante sia al centro di molteplici attacchi, resta il dono più grande fatto da Dio all'uomo. I quattro pilastri per una formazione permanente e completa, come è stato ricordato, sono: imparare a conoscere (*esserci*), imparare a fare (*esserci per*), imparare a vivere insieme (*esserci con*), e imparare a essere (*semplicemente essere*).

Il consigliere nazionale dell'Istituto,

professor Claudio Cazzato, ha evidenziato alcune qualità e strategie degli educatori: mitezza, sobrietà, rispetto dei tempi di ognuno, misericordia, ricerca dell'unità e clima di famiglia. Si è soffermato sulla necessità che i responsabili sappiano leggere i «segni dei tempi e del territorio» per meglio servire i fratelli. Il periodo che stiamo vivendo è caratterizzato dalla secolarizzazione, tanto che il Santo Padre ha indetto l'Anno della fede per scuotere i fedeli dall'apatia e dal sonno delle coscienze.

Occorre sollecitare la fedeltà alla vocazione battesimale e matrimoniale. Ed essere testimoni, in prima persona, di una fede forte e sincera. Da manifestare in tutti gli ambiti della vita quotidiana, non solo in parrocchia. Una fede matura, vissuta come coppia, vale più di mille prediche. Manifesta quella misericordia che Gesù ha sempre avuto nei confronti delle persone affaticate e disperse, come "pecore senza pastore", che lottavano contro il peccato e le difficoltà della vita.

Il delegato, don Olinto Crespi, al termine del convegno, cui hanno partecipato il superiore generale, don Silvio Sassi, e il provinciale, don Vincenzo Marras, ha insistito sulla formazione e la spiritualità del responsabile e di ogni coppia, per orientare a Dio tutta la realtà umana. Il cammino verso la pienezza della vita, per ogni cristiano, è in Dio.